

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXI n. 100 (48.723)

Città del Vaticano

mercoledì 5 maggio 2021

Dedicata alla finanza
come strumento per un'economia
giusta e inclusiva
l'intenzione affidata dal Papa
alla rete mondiale di preghiera

Nessuno resti indietro



La finanza oggi è troppo lontana dalla vita dei popoli e sono i più poveri a pagare le conseguenze delle speculazioni. È anche con la preghiera che Papa Francesco invita a dire basta a questa situazione insostenibile e pericolosa, chiedendo che la finanza sia uno strumento al servizio delle persone per creare un'economia più giusta e inclusiva, non lasciando indietro nessuno.

L'intenzione per il mese di maggio – diffusa nel pomeriggio di martedì 4, attraverso il videomessaggio della Rete mondiale di

preghiera del Papa – è proprio centrata sul mondo della finanza: «Preghiamo perché i responsabili della finanza collaborino con i governi per regolamentare i mercati finanziari e proteggere i cittadini dai suoi pericoli».

«Mentre l'economia reale, quella che crea lavoro, è in crisi – quanta gente è senza lavoro! – i mercati finanziari non sono mai stati così ipertrofici come sono ora» afferma Papa Francesco nel videomessaggio, accom-

Una mensa per i poveri nel quartiere di Puerta de Hierro, nel comune di La Matanza, provincia di Buenos Aires, Argentina (Ronaldo Schemidt / Afp)

SEGUE A PAGINA 7

La catechesi sulla contemplazione Preghiera e carità

Sebbene «alcuni maestri di spiritualità hanno inteso la contemplazione come opposta all'azione», esaltando «quelle vocazioni che fuggono dal mondo per dedicarsi interamente alla preghiera», in realtà tale «dualismo non appartiene al messaggio cristiano» perché «c'è un'unica grande chiamata nel Vangelo, ed è quella a seguire Gesù sulla via dell'amore». E quanto ha spiegato Pa-



pa Francesco all'udienza generale odierna, dedicata al tema della preghiera di contemplazione.

Prendendo spunto dal Salmo 8 (versetti 2.4-6.1) il Pontefice ha definito la «dimensione contemplativa dell'essere umano come il «sale» della vita», salvo poi aggiungere che se però non «entra in gioco la preghiera, come atto d'amore», non avviene quella «trasformazione del cuore», per cui «carità e contemplazione sono sinonimi». Al punto che «san Giovanni della Croce sosteneva che un piccolo atto di puro amore è più utile alla Chiesa di tutte le altre opere messe insieme».

PAGINA 8

ALL'INTERNO

Oggi in primo piano

Trent'anni fa moriva lo scrittore inglese Graham Greene

SERGIO VALZANIA
PAOLO BERTINETTI E SILVIA GUIDI
NELLE PAGINE 2 E 3

Tra esegesi linguistica e filosofia

Il testo e la cultura della «caritas»

LUCA M. POSSATI A PAGINA 3

A causa del conflitto

Nel Tigray migliaia di bambini separati dai genitori

PAGINA 4

Un ricordo di Tamara Chikunova fondatrice dell'associazione «Madri contro la pena di morte e la tortura»

Una piccola donna sconfitta che ha cambiato la storia

di ADRIANO ROCCUCCI

Una testimone della vita contro la pena di morte. Lo è stata Tamara Chikunova, una donna russa, spentasi alla fine di marzo, che, colpita da un dolore lacerante e animata da una fede profonda, ha lottato a mani nude perché nel Paese dove viveva, l'Uzbekistan, nessuno fosse più condannato alla pena capitale.

A Tashkent Tamara era nata, dopo che la sua famiglia, originaria del Sud della Russia, vi si era trasferita al termine delle repressioni staliniane, durante le quali il nonno, prete ortodosso, era stato ucciso. Nella capitale uzbeka Tamara era tornata a vivere nel 1993 con il figlio Dmitrij, dopo anni trascorsi con il marito, ufficiale dell'armata rossa, in diverse sedi, da Berlino a San Pietroburgo. In Uzbekistan la vita di Tamara si è imbattuta nella violenza disumana di un sistema giudiziario iniquo. Nel 1999

suo figlio Dmitrij fu arrestato, torturato e ingiustamente condannato a morte. Il 10 luglio del 2000 fu fucilato: aveva 29 anni. La madre non fu avvertita dell'esecuzione e non riuscì a restituirlo un'ultima volta. Non le fu restituito nemmeno il corpo del figlio, come previsto dalla legge uzbeka. Nel marzo 2005 Dmitrij fu riabilitato *post mortem*, riconosciuto innocente, e il suo processo fu dichiarato iniquo.

Dopo questa tragedia familiare, Tamara scelse di lottare perché non si ripetessero casi analoghi. Fondò l'associazione «Madri contro la pena di morte e la tortura» assieme ad altre donne che avevano perduto i propri figli in seguito a un'esecuzione capitale. Ebbe inizio un impegno coraggioso e intelligente per la difesa legale dei condannati – era laureata in legge oltre che in ingegneria – e per l'abolizione della pena di morte in Uzbekistan. La sua associazione ha contribuito a salvare la vita di 23 con-

dannati alla pena capitale, riuscendo a far commutare la loro sentenza di morte in ergastolo o condanne alla reclusione. Il suo impegno, sostenuto dalla Comunità di Sant'Egidio a livello internazionale, ha condotto all'abolizione della pena capitale in Uzbekistan, il 1° gennaio 2008.

Così Tamara ha ricordato la sua scelta: «Io una piccola donna sconfitta, lavoravo per far vincere la vita. All'inizio del 2002 scrissi una lettera alla Comunità di Sant'Egidio, cercavo aiuto per me e per la mia missione: liberare i condannati a morte. Ringrazio il Signore perché da quel giorno non ci siamo più lasciati! Con gli anni si sono compiuti dei miracoli, abbiamo potuto salvare la vita di tanti giovani condannati a morte nel mio Paese. Veramente ho ricevuto il segno dell'amore di Dio! Così Dio mi ha donato la forza di perdonare tutti i responsabili dell'esecuzione di mio figlio! E trovando la forza di perdonare sono

diventata più forte!». La battaglia di Tamara è andata avanti a lungo per diffondere una cultura della misericordia e della vita, e contribuire all'umanizzazione delle condizioni dei carcerati. Ha dato un apporto decisivo al processo che ha condotto all'abolizione della pena di morte in Kirgizstan, Kazachstan e Mongolia. Un suo cruccio era l'unico Paese europeo in cui ancora vige la pena capitale. Alla Bielorussia infatti sono state rivolte molte sue energie ed era stata nominata delegata del Consiglio d'Europa per la questione della pena di morte in quel Paese.

Vulnerabile di fronte alla violenza della storia, Tamara è stata una donna credente, forte della sua fede, dell'amicizia di chi ha condiviso il suo impegno e di una umanità compassionevole levigata dal dolore. Piccola donna sconfitta, non è stata irrilevante e ha cambiato la storia: «Chi salva una vita salva il mondo intero», si legge nel Talmud.



Belli, bellissimi o brutti ma sempre infedeli

Le trasposizioni cinematografiche dei libri più famosi dello scrittore

di PAOLO BERTINETTI

Graham Greene fece il critico cinematografico per circa cinque anni, dal 1935 al 1940. In tale ruolo vide e recensì centinaia di pellicole, sottolineando, cosa del tutto insolita nella critica inglese di allora, che era il regista il creatore del film e che il montaggio era il momento decisivo della creazione (non a caso aveva letto con molta attenzione il libro di Pudovkin sull'argomento). Ben prima, però, il cinema era stato il punto di riferimento per il suo lavoro di romanziere. Greene fu uno dei primi tra gli intellettuali inglesi a capire che il cinema poteva essere una forma d'arte e che il suo linguaggio, sia che si trattasse di *La madre* e *La febbre dell'oro*, sia che si trattasse di buoni film hollywoodiani, era un linguaggio di assoluta modernità.

Nei suoi romanzi, già a partire da *Il treno per Istanbul* (che è del 1932), è evidente il modo con cui Greene attinge al linguaggio cinematografico, ad esempio nell'alternare quello che in un film sarebbe un primo piano a un campo lungo. E poi è anche probabile che nello scrivere un romanzo Greene pensasse al cinema procedendo in modo tale da lasciare aperta la possibilità di un suo adattamento cinematografico – cosa che gli fu talvolta rimproverata come offesa al “nobile” lavoro del romanziere.

Ma anche un romanziere, come lui che si era licenziato dal «Times» per dedicarsi al lavoro di scrittore, poteva avere il problema di come sbarcare il lunario. Greene raccontò con sincerità che i compensi (per quanto modesti) ricevuti per l'adattamento del *Treno per Istanbul* e qualche anno dopo per *Una pistola in vendita*, furono una

manna dal cielo. Così come fu d'aiuto il suo lavoro di sceneggiatore cinematografico per un mediocre film tratto da un racconto di Galsworthy e per un altro film ancora più deludente, *Al pappagallo verde*. Il fatto è, spiegava Greene, che la sceneggiatura, una volta che è nelle mani del produttore e del regista può essere fatta a pezzi per le più diverse ragioni di natura filmica o di carattere pratico. Come accadde, ad esempio, alla sceneggiatura che scrisse per l'adattamento cinematografico



del suo romanzo *Brighton Rock*.

Non fu così per le sceneggiature dei film diretti (e prodotti, cosa assai importante) da Carol Reed: *L'idolo infranto*, tratto da un suo racconto (*La stanza nel seminterrato*), *Il terzo uomo*, di cui scrisse soggetto e sceneggiatura, e *Il nostro agente all'Avana*, basato su quello che forse è il più popolare dei suoi romanzi. Non a caso sono i film greeniani più belli.

E un bel film, ingiustamente sottovalutato, è anche *La mano dello straniero*, di cui fu regista Mario Soldati, del quale, come di Reed, Greene era amico: suo era il soggetto, mentre alla sceneggiatura collaborò Giorgio Bassani.

Greene non nascose mai la sua gratitudine (parole sue) per il cinema. Ma non nascose neppure la sua delusione (a volte la sua indignazione) per come il film può stravolgere una sceneggiatura. In una dichiarazione pubblicata sull'«International Film Annual» del 1958 Greene disse che per uno scrittore la cosa migliore è vendere “un romanzo completamente”, perché in tal modo non si accetta nessuna responsabilità su ciò che verrà fuori nel film da cui è tratto. Naturalmente, in que-

Un film ingiustamente sottovalutato

è «La mano dello straniero»

diretto da Mario Soldati,

molto amico dello scrittore inglese

e del produttore e regista Carol Reed

sto caso, l'autore del romanzo è libero di dare i giudizi più negativi e sprezzanti sulla versione approdata sullo schermo. È questo è ancor più vero quando al film tratto da un proprio lavoro l'autore non ha collaborato come sceneggiatore.

I due casi che, giustamente, più lo fecero infuriare furono gli adattamenti dei romanzi *Il potere e la gloria* e *L'americano tranquillo*. Il primo, che racconta la storia di un prete messicano alcolizzato con un figlio illegittimo che resta fedele alla sua vocazione, pur tra dubbi e incertezze, durante la persecuzione religiosa in Messico nei primi anni Trenta, nel film diretto da John

Ford divenne la storia di un prete pio ed eroico: nessuna traccia di alcool o di figli illegittimi – persino il titolo fu cambiato, *The Fugitive* in inglese, *La Croce di fuoco* in italiano.

Un cambiamento – un tradimento, è il caso di dire – ancora più clamoroso fu la versione americana di *L'americano tranquillo*: la spia della Cia che nella fase finale della guerra di Indocina, l'attuale Vietnam, poco prima della sconfitta dei francesi, fornisce l'esplosivo a un locale signore della

Fu uno dei primi

tra gli intellettuali

a capire che il cinema

poteva essere una forma d'arte

Nei suoi romanzi, già a partire

da «Il treno per Istanbul» del 1932,

attinge al linguaggio filmico

alternando primi piani

e campi lunghi



guerra per compiere un attentato da attribuire ai guerriglieri comunisti che combattono contro la Francia, diventa il paladino della libertà, mentre l'attentato è compiuto dai comunisti. Il film costituisce un rovesciamento sfacciato dello spirito e del senso del romanzo, che a ragione è stato in seguito considerato quasi profetico nell'anticipare ciò che sarebbe poi accaduto nel martoriato Vietnam.

Anche quasi tutti gli altri film tratti dai romanzi di Greene sono deludenti. Non *In viaggio con la zia* di George Cukor. Sebbene il finale cambiato sia stato fortemente criticato (con qualche buona ragione) da Greene, il film è una deliziosa riscrittura del romanzo. Cukor, scrisse Goffredo Fofi, «riconduce il tutto sul proprio terreno, che è quello della commedia sentimentale e sofisticata, con una perfetta resa d'insieme» che si è tradotta in «un film calibrato, delicato, spiritoso, con una lievità cui non si era più abituati». Il cinema gli diede da vivere; e da un certo momento in poi agiatamente. Greene ringraziò; ma allo stesso tempo prese sempre le distanze dal “prodotto finito”.

Da uno dei suoi romanzi più importanti e più complessi, *Il nocciolo della questione*, il regista O'Ferrall trasse un pessimo film. Dopo avere visto il montaggio, per quanto ancora provvisorio, chiese che nei titoli si dovesse scrivere «basato su una storia di Graham Greene»; e non «tratto da *Il nocciolo della questione*». Chissà se gli fecero sapere che nella versione italiana il titolo del film diventò *L'incubo dei Mau Mau*. Era un argomento di attualità, si giustificò il produttore. E la storia originale fu cambiata attraverso il doppiaggio. Un vero e proprio miracolo all'italiana.



Tra esegesi linguistica e filosofia

Il testo e la cultura della «caritas»

di LUCA M. POSSATI

Testo – *textus*, “tessuto, trama”. Che cos'è un testo? Che cosa significa interpretazione? Domande che oggi difficilmente ci si pone. Nell'epoca di internet, degli ebook, degli instant-book, dei post e del self-publishing, parlare di testi può risultare banale. Ovunque ci sono testi, tanto che la loro esistenza appare evidente, non problematica. Viviamo in un oceano di linguaggi diversi, fluidi, in mezzo a una scrittura frenetica, dilagante e che sostituisce il confronto faccia a faccia.

Eppure il testo – come risulta dalla sua etimologia – è qualcosa di molto diverso dalla scrittura. Richiama infatti l'atto della tessitura, la creazione di una stoffa, un lavoro paziente, intriso di tradizione, complesso e lungo. La tessitura non è soltanto un network, ma un'operazione artigianale che passa da padre in figlio. In petrografia la tessitura di una roccia è la disposizione spaziale che i singoli componenti mineralogici mostrano in essa. La tessitura racconta allo stesso tempo la storia e la struttura di quella roccia, ovvero non semplicemente il suo passato, ma un intreccio di passato e futuro, di origini e possibilità. In una parola, la sua identità.

L'età dei populismi e della *cancel culture* esalta drammaticamente il rifiuto della storia. La scrittura diventa strumento di rimozione, violenza, discriminazione o esclusione. Possiamo trovare un antidoto nel testo e nel racconto? Nel *De utilitate credendi* Agostino afferma che la condizione di qualsiasi comprensione – non solo di un testo scritto – è la *benevolentia*. La sua fonte di ispirazione era Cicerone, che infatti parlava della *benevolentia* come «una volontà benefica che mira al bene» e che rappresenta uno degli elementi cruciali dell'amicizia. La *benevolentia* rende vulnerabili: se vogliamo il bene dei nostri amici non possiamo non temere che qualche male li colpisca, o che vengano frantesi o manipolati. Per Agostino, il testo e l'interpretazione sono le espressioni privilegiate della *benevolentia*.

«Esegesi non è solo l'espressione di un metodo scientifico che vuole trovare risposte a partire dall'analisi di un testo, ma è piuttosto l'arte di riuscire a porre a un testo antico le giuste domande» come ricorda Simone Paganini, professore di teologia all'università di Aquasgrana, nel prezioso libretto *Cappuccetto rosso e la creazione del mondo* (Edb, 2018). Incrociando linguistica, esegesi biblica ed ermeneutica filosofica, Paganini riesce a veicolare un messaggio fondamentale: comprendere e interpretare un testo significa anzitutto mettersi a disposizione di esso come fa un amico, cercandone il significato, ossia le possibilità di senso che il testo proietta di fronte a sé.

La *benevolentia* non significa però accettazione passiva. «Leggere e interpretare un testo sono processi creativi, come creativo è il processo di composizione di un testo» scrive ancora Paganini. «Nel caso di un testo verbale è necessario concentrarsi su quella che è l'attività interpretativa» perché «senza questo processo il testo, per quanto artistico e interessante possa essere, resta lettera morta».

Non bisogna dimenticare che in Agostino la *benevolentia* è a metà strada tra *consensus* e *caritas*, cioè tra la condivisione e l'amore. L'amore per il testo è amore per l'altro, cioè capacità di accettare e rispondere alle provocazioni dell'altro. Lo dimostra anche l'intreccio scandito da Paganini nel parallelismo tra il racconto di *Cappuccetto Rosso* dei Grimm e la *Genesi*. In questi testi il significato è inscindibile da una pragmatica, da un invito a seguire una strada condivisa. A riscoprire una storia che apre verso il futuro.

Comprendere e interpretare

significa anzitutto

mettersi a disposizione

di quello che si sta leggendo

come fa un amico